CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XVI
N. 15

RELAZIONE DELLA GIUNTA
PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

(Relatore: **BARGONE**)

SULLA

INSINDACABILITÀ, AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE, DI OPINIONI ESPRESSE DALL'ONOREVOLE FRANCESCO RUTELLI

Presentata alla Presidenza il 7 luglio 1993

a conclusione dell'esame svolto dalla Giunta nella seduta del 22 giugno 1993

SULL'

Atto di citazione per il risarcimento dei danni richiesti all'onorevole Francesco Rutelli dall'Azienda della Centrale del Latte di Roma

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Con lettera del 18 maggio 1993 l'onorevole Francesco Rutelli ha informato il Presidente della Camera di essere stato citato in giudizio dall'Azienda Comunale della Centrale del Latte di Roma (ACCL) per il riconoscimento dei danni derivanti da talune dichiarazioni da lui rese nei confronti della medesima Azienda. A giudizio dell'onorevole Rutelli tali dichiarazioni sarebbero coperte dalla prerogativa dell'insindacabilità, di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

L'atto di citazione è del seguente tenore:

L'Azienda Comunale della Centrale del Latte di Roma (ACCL), (omissis).

PREMESSO CHE

1. Negli ultimi giorni del mese di gennaio scorso, il quotidiano Il Messaggero *ha posto in essere una grave e violenta campagna di stampa contro i produttori di latte romani in generale, e contro la Centrale del Latte di Roma in particolare.*

Tale campagna, iniziata il giorno 21 gennaio 1993, tendeva a dimostrare la presenza di germi patogeni nel latte prodotto dalla azienda, con grave pericolo per la salute dei consumatori.

Riteniamo opportuno, sia pure sommariamente, evidenziare i punti salienti degli articoli pubblicati.

2. Il 21 gennaio 1993, sulla prima pagina de Il Messaggero, *compariva un articolo a firma di Claudio Pavoni e Francesco Rutelli dal titolo* Cocktail di germi e colibatteri nel latte bevuto dai romani.

Nell'articolo, poi ripreso nelle pagine 28 e 29, si spiegava che il latte era « contaminato da escrementi »; che era « latte da terzo mondo »; che sarebbero stati a rischio con l'assunzione dell'alimento « bambini, anziani e convalescenti ».

È bene notare che, a pagina 28 del quotidiano, compariva una foto raffigurante una impiegata della Centrale del Latte (come risultava dal distintivo ben evidenziato nel camice) mentre eseguiva controlli; accentuandosi ulteriormente, così, l'accostamento della clamorosa « inchiesta » al maggior produttore di latte della capitale.

Lo stesso giorno, il quotidiano pubblicava una intervista con il professor Claudio Botré, nella quale il tossicologo affermava di « sentirsi truffato » dalla qualità del latte e di reputare insufficienti i controlli eseguiti sul prodotto.

Il professor Botré, inoltre, forniva un quadro allarmante delle patologie cui sarebbero andati incontro coloro (anziani, bambini, malati) che avessero bevuto il latte: dalla diarrea, a gravi conseguenze sul fegato, alla morte (!) per i malati di AIDS.

Da tutto ciò, a detta del professor Botré, si doveva concludere che il latte romano « era da paese mediorientale ».

Il professor Botré, è bene notarlo, non si limitava a commentare i risultati della singola analisi, sottopostagli dal quotidiano, ma riferiva anche che questa confermava la causa dei malanni dei « miei colleghi americani, quando vengono a trovarmi a Roma; gran consumatori di latte, ma abituati a ben altra qualità, soprattutto dal punto di vista igienico, i primi giorni di permanenza

nella capitale sono spesso affetti da diarrea ».

3. *L'« allarme latte » non mancava di destare vasta eco su altri quotidiani.*

E così, il giorno 22 gennaio 1993, la Repubblica *riprendeva la notizia, evidenziando, peraltro, che l'analisi de* Il Messaggero *era stata effettuata presso un laboratorio privato, che non dava garanzia di correttezza nel prelievo e trasporto dei campioni. Peraltro, il quotidiano* Il Tempo, *il medesimo giorno, evidenziava che « l'allarme è ingiustificato, riprendendo dichiarazioni dei responsabili del servizio veterinario della USL RM 3. Viceversa,* Il Messaggero *ribadiva il proprio « allarme », pubblicando vari articoli accanto ai quali, ancora una volta, venivano collocate foto di un camion della Centrale del Latte.*

Uno degli articoli, in particolare, era intitolato Microbi nel latte, scoppia lo scandalo.

Il professor Botré, ancora una volta, ripeteva che il latte era a rischio, e che era opportuno bollirlo.

4. *Il giorno 23 gennaio 1993,* la Repubblica *pubblicava in prima pagina di cronaca un articolo titolato* Le prime analisi assolvono il latte, *nel quale si confermava l'assoluta genuinità del prodotto alla luce dei controlli, ben più accurati, effettuati dall'Istituto Zooprofilattico.*

Il quoditiano pubblicava altresì un articolo di fondo dal titolo Un allarme lanciato troppo in fretta, *a firma del dottor Gianfranco Amendola (certo non noto per essere amico degli inquinatori !), nel quale si attaccava duramente ed incisivamente l'operato dei giornalisti de* Il Messaggero, *i quali:*

a) *non avevano confrontato gli abnormi risultati ottenuti con quelli degli istituti pubblici;*

b) *non avevano preso in considerazione le scrupolose procedure da sempre attuate dalla Centrale del Latte;*

c) *non avevano tenuto conto dei risultati delle analisi effettuate da altri organi di stampa, quali il mensile* Qualità, *che confermavano la genuinità del latte della Centrale.*

L'incredibile è che, nello stesso giorno, Il Messaggero *pubblicava articoli di segno totalmente e paradossalmente opposto: « Le analisi pubbliche confermano i microbi nel latte »; « Latte, i batteri ci sono ».*

Negli articoli, ovviamente, il fatto che nessun agente patogeno era presente non veniva assolutamente evidenziato, inducendo così il consumatore a ritenere che i « germi » ed i « colibatteri » fossero portatori di chissà quali affezioni; errore suffragato, tra l'altro, anche da un articolo nel quale si affermava che « con la bollitura si perdono molte sostanze »; come a dire, però, che senza bollitura si correvano gravi rischi per la salute.

5. *Il 24 gennaio 1993 la « campagna » proseguiva, con articoli dai titoli quantomeno allarmanti:* Latte ai microbi, indagini a tappeto; La parola d'ordine dei lattai: fatelo bollire prima di darlo ai bambini.

Accanto agli articoli, ancora una volta, comparivano foto che evidenziavano l'accostamento latte inquinato-Centrale del Latte di Roma.

6. *Il giorno 25 gennaio 1993 il quoditiano, resosi conto della infondatezza delle proprie accuse, cercava di « parare il colpo », pubblicando un articolo nel quale si « denunciava » la scomparsa dei campioni di analisi « risultati » irregolari.*

7. *Il 26 gennaio 1993, giorno nel quale dovevano essere resi pubblici i risultati ufficiali delle analisi, tutti i quotidiani anticipavano già che tali analisi « assolvevano » il latte;* Il Messaggero, *viceversa, titolava* Latte, dodici campioni sporchi, *confermando, così, i toni spettacolari e scandalistici che caratterizzavano tutta la « inchiesta ».*

8. *Veniamo, così al 27 gennaio 1993, data in cui tutti i quotidiani davano ampio risalto ai risultati delle analisi ufficiali effettuati; risultati che venivano così sintetizzati:*

a) « *Il latte passa l'esame - La centrale ha perso in sei giorni mezzo miliardo* » (Corriere della Sera);

b) « *Assolto il latte romano* » (La Repubblica);

c) « *Latte sano, cessato allarme* » (Il Tempo).

Incredibilmente, con una « mossa » che costituisce forse il punto più grave e culminante dello « scoop » de Il Messaggero, *questo titolava:* Bocciata la qualità del latte (!!).

In altre parole, il quotidiano romano, lungi dall'accettare con serenità l'errore clamoroso in cui era incorso, cercava di giustificarsi rincarando la dose, e distorcendo clamorosamente, mediante l'uso di titoli di sapore « scandalistico », la verità inoppugnabile emersa dalle analisi.

9. Tale atteggiamento si ripeteva il giorno 28 gennaio 1993, quando Il Messaggero *titolava* Vietato tuffarsi in quel latte; la Repubblica, *viceversa, pubblicava un duro articolo dedicato proprio allo « scoop » de* Il Messaggero, *dal titolo* Il boomerang del buon latte, *nel quale si evidenziava l'assoluto pressappochismo e la « malizia » degli autori della campagna contro il latte.*

10. Infine, il giorno 29 gennaio 1993, la Repubblica *pubblicava un articolo a firma del dottor Amendola, nel quale, riferendosi alla notizia pubblicata da* Il Messaggero, *si parlava esplicitamente di « invenzioni » e « forzature ».*

11. A completamento della rassegna qui condotta, si rileva che le notizie dell'« allarme del latte » ricevevano ampio riscontro, oltre che sulla stampa quotidiana, anche sui telegiornali – nazionali e regionali – trasmessi dalle rete RAI.

CONSIDERATO CHE

1. La nostra Carta costituzionale accorda ampia protezione alla libertà di manifestazione del pensiero (articolo 21), ma ne dà altrettanta, se non di più, ai diritti « inviolabili » dell'uomo (articolo 2 dei principi fondamentali), tra i quali va senza dubbio ricompreso quello all'onore e all'integrità morale.

Per conciliare i casi di conflitto tra i due diritti, la giurisprudenza della Suprema Corte ha emesso numerose pronunzie, nelle quali si afferma:

a) *che l'informazione deve essere veritiera (Cass. 23 ottobre 1984 n. 5259; Cass. pen., 26 maggio 1983 n. 4950, in Mass. Dir. Pen., 84, 189; Cass. pen., 2 aprile 1982, in Rep. Foro It., 82, voce ingiuria, n. 32; Cass. pen., 21 aprile 1982, ivi, n. 28; Cass. pen., 12 gennaio 1982, ivi, n. 21, solo per citare le più significative);*

b) *che l'informazione deve essere corretta e non distorta (Cass., 23 ottobre 1984 n. 5259).*

Quali indici tipici di distorsione, quest'ultima sentenza (non a caso come « decalogo del giornalista ») ha elencato:

I. *le insinuazioni;*

II. *il sottinteso sapiente;*

III. *il tono esageratamente scandalizzato ed indignato;*

IV. *l'accostamento suggestionante.*

2. Venendo a confrontare il caso di specie con i parametri ora elencati, è agevole rilevare come questi siano stati ampiamente travalicati da Il Messaggero.

Che l'informazione fornita dal quotidiano non sia stata corretta è infatti evidente: basta notare il tono scandalizzato usato nei titoli degli articoli pubblicati, le insinuazioni sulla qualità « da terzo mondo » del latte, gli allarmanti avvertimenti a « bambini, anziani e convalescenti » ad astenersi dal consumo dell'alimento, le insinuazioni sulla sparizione dei campioni sospetti.

3. Ma, a ben vedere, l'informazione fornita dal quotidiano è altresì mendace.

Negli articoli pubblicati dal 21 gennaio 1993 al 26 gennaio 1993, infatti, i cronisti hanno dato per buone, senza il minimo riscontro critico, le analisi effettuate in un laboratorio privato, senza accennare alla perfetta normalità di quelle effettuate da tutti gli altri laboratori, privati e pubblici. In tal modo, si è macroscopicamente trascurato il principio che impone al cronista la più accurata verifica delle fonti (Cass. 23 ottobre 1984 n. 5259).

Non solo: gli articolisti hanno pubblicato come verità assoluta una notizia che, nella migliore delle ipotesi, era vera solo putativamente (Cass. pen. 26 maggio 1983,

cit.), contribuendo, così, a produrre un allarme (sarebbe, forse, più corretto parlare di panico) ingiustificato tra i consumatori.

Tutto questo, si è detto, fino al 26 gennaio 1993.

Le notizie pubblicate il 27 gennaio 1993 (Bocciata la qualità del latte) sono, invece, semplicemente e clamorosamente false, senza alcuna possibilità di esimente.

Basti confrontare, al riguardo, i risultati delle analisi così come riportati negli altri quotidiani. Tale falsità, che ha aggiunto danno a danno, è « giustificata » – evidentemente – proprio dall'intento doloso del quotidiano di sottrarsi alle proprie responsabilità, giustificando aberrantemente il proprio « scoop », rivelatosi un clamoroso fiasco.

In proposito, riteniamo che non potrà non considerarsi, ai fini della determinazione dell'indennizzo, tale spregiudicato comportamento.

4. Venendo, così, alla quantificazione del danno (che, vertendosi in tema di fatti criminosi, dovrà comprendere anche il danno morale, ex *articolo 2059 del codice civile), è agevole immaginare quale crollo abbiano subito non solo le vendite del latte della Centrale, ma anche la stessa immagine dell'azienda.*

Un siffatto danno è ben difficilmente quantificabile, e dovrà essere – riteniamo – equitativamente determinato dal giudice, tenendo conto del volume d'affari dell'azienda, della diffusione delle notizie (riprese, lo ripetiamo, persino dai telegiornali nazionali), nonché della attitudine lesiva delle stesse.

Contribuendo ciò a riparare il danno, dovrà essere, altresì, ordinata la pubblicazione della sentenza, ex *articolo 120 del codice di procedura civile.*

PER QUESTI MOTIVI

L'Azienda della Centrale del Latte di Roma, come in epigrafe rappresentata e difesa

CITA

(omissis), *l'onorevole Francesco Rutelli,* (omissis) *a comparire innanzi il Tribunale civile di Roma,* (omissis) *per ivi sentir accogliere le seguenti*

CONCLUSIONI

Condannare i giornalisti autori degli articoli pubblicati su Il Messaggero *nei giorni dal 21 gennaio 1993 al 28 gennaio 1993 al risarcimento del danno patrimoniale causato all'Azienda Centrale del Latte di Roma,* (omissis).

Come si può rilevare dalla lettura dell'atto di citazione, l'Azienda Comunale della Centrale del Latte di Roma si duole di una presunta « grave e violenta » campagna di stampa contro la stessa Centrale del Latte, condotta da *Il Messaggero* di Roma.

Va preliminarmente osservato che viene attribuito all'onorevole Rutelli il contenuto di articoli a firma di Claudio Pavoni o le oponioni espresse invece dal professor Botré. Si imputa cioè all'onorevole Rutelli non di avere fatto specifiche affermazioni offensive, ma di aver concorso ad un certo clima ostile nei confronti della Centrale del Latte.

Si deduce da qui la evidente strumentalità dell'azione promossa davanti al giudice civile e quindi la sua manifesta infondatezza.

In ogni caso, l'onorevole Rutelli ha ribadito nelle pagine del giornale le opinioni espresse con atti squisitamente parlamentari, ed in particolare una interrogazione sottoscritta, oltre che dall'onorevole Rutelli, anche da tutti gli altri presidenti dei gruppi presenti alla Camera.

Se ne deduce, pertanto, senza alcun dubbio, l'applicabilità del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Siamo cioè in presenza di opinioni espresse dall'onorevole Rutelli nell'esercizio della funzione parlamentare e quindi meritevoli della tutela della insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. In tal senso la Giunta riferisce all'Assemblea.

Antonio BARGONE, *Relatore.*